

## Palma (Interno): lo Stato non cede alla criminalità

«Non ci sono cedimenti dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata». Lo ha detto il sottosegretario all'Interno, Nitto Palma, rispondendo alle domande dei giornalisti durante la conferenza stampa che si è svolta ieri a Catanzaro

ne non sarebbe una legge ad personam...

«La nostra proposta era radicalmente diversa. E, soprattutto, partiva dall'idea che la politica ha il dovere e il potere di intervenire per riformare l'ordinamento, per adeguarlo ai cambiamenti della società... La politica può fare tutto, a una condizione: che le riforme siano fatte nell'interesse generale».

**L'esatto contrario delle leggi ad personam.**

«Sì. Ma le leggi ad personam sono, per così dire, "un punto d'arrivo". Per capire il vulnus terribile che si sta infliggendo allo stato di diritto è opportuno fare alcune considerazioni attorno a ciò che caratterizza gli

## Le riforme

«La politica deve fare le leggi guardando all'interesse generale»

## Il caso

«Le circoscrizioni giudiziarie sono ancora quelle del 1800»

stati democratici, e cioè attorno alla divisione dei poteri. Per inciso: il primo a teorizzarla fu un italiano, Marsilio da Padova, nel XIV secolo. Questo per dire che a fronte di un così triste presente abbiamo un luminoso passato... Comunque, la divisione dei poteri - che ci rimanda a Montesquieu, alla costituzione americana del 1787, a quella francese del 1791 - è a tutt'oggi un principio diciamo "ideologico" nel senso che in nessuna parte del mondo è mai stata pienamente realizzata. Per esempio, da noi, il parlamento fa un po' di giurisdizione, il governo fa un po' di legislazione. E così, in varie forme, succede ovunque. Ciò che caratterizza gli stati democratici è, sì, il principio della divisione dei poteri come "ideale a cui tendere", ma a renderlo effettivo sono i poteri di controllo....»

Dunque, per stare al nostro tema, il controllo esercitato dalla giurisdizione.

«È questo il punto. Paradossalmente potremmo cambiare la Costi-



Sonia Alfano

## Sonia Alfano (Idv): i giudici difendono lo stato di diritto

«In merito allo scontro tra l'Anm e il ministro Alfano, i magistrati stanno solo difendendo la Costituzione e lo stato di diritto, allarmati da un'azione di governo che rischia di vanificare la loro intensa attività investigativa». Lo ha detto il presidente

zione e tornare a essere una monarchia restando un paese pienamente democratico. O, viceversa, potremmo diventare una repubblica poco democratica se eliminassimo o limitassimo il potere di controllo giurisdizionale. Un potere che, per definirlo in un modo comprensibile a tutti, ha un nome: il processo. Parlo del processo come strumento di controllo, non del suo eventuale uso politico che va respinto in modo assoluto. Parlo, in definitiva, di quello che succede in tutti i paesi democratici».

**Quella italiana è, infatti, un'anomalia.**

«Lo dicono i fatti. Se guardiamo la storia recente di paesi come gli Stati Uniti, o la Germania, o la Fran-



cia, o Israele, abbiamo casi di leader eletti dal popolo che sono stati messi sotto processo. E nessuno di loro - né Clinton, né Koll, né Giscard d'Estaing, né Sharon - ha mai pensato di fare leggi per modificare il sistema processuale a proprio vantaggio. Non ci hanno pensato perché lo consideravano e lo considerano semplicemente inconcepibile».

**Anche da noi fino a qualche lustro fa era inconcepibile. E, anzi, a criticare la magistratura - penso per esempio agli anni Settanta - era soprattutto la sinistra.**

«Allora esisteva nei confronti della magistratura una forma di controllo indiretto da parte del potere politico. Lo vivemmo nell'inchiesta su piazza Fontana col trasferimento del processo a Catanzaro, con l'avocazione dell'indagine da parte della procura di Roma. Ma, alla fine, vinsero magistrati come Alessandrini, D'Ambrosio, Calogero... E il processo su piazza Fontana si è riusciti a farlo. E siamo anche riusciti a portare a termine delle riforme fonda-

mentali. Quando difendevo Valpreda eravamo al medioevo, basti dire che il difensore non poteva partecipare all'interrogatorio dell'imputato. Ma nel 1989 con Gian Domenico Pisapia, con Giuliano Vassalli, con Marcello Gallo abbiamo cambiato il codice di procedura penale e siamo passati da un rito cupamente inquisitorio a un processo tendenzialmente accusatorio... Una riforma vera».

**Il 1989, tre anni prima di Tangentopoli...**

«Quegli sono stati gli anni in cui si è determinato il problema di cui dicevo all'inizio: la crisi della politica che poi si è riverberata sulla giustizia. Sarebbe stata necessaria, dopo la riforma del codice di procedura penale, una riforma complessiva della giustizia che intervenisse, per esempio, sulla natura della sanzione, sull'utilizzo del carcere... Non è stato fatto niente. E in questo anche la sinistra ha avuto responsabilità enormi perché ha affrontato con timidezza i grandi problemi ordinamentali. Sia allora, sia successivamente, nei brevi periodi in cui è stata al governo. Piero Fassino da ministro aveva provato a fare la riforma delle circoscrizioni giudiziarie, che sono ancora quelle del 1800, ma poi tutto si è fermato per il timore di creare squilibri a livello locale, di perdere consensi... Sì, poi è arrivata Tangentopoli. Ed è stata possibile proprio perché la magistratura aveva raggiunto un grado alto di autonomia e di indipendenza da quel potere politico che intanto aveva trascurato la giustizia».

**Salvo poi, dopo un iniziale momento di smarrimento, reagire riaggregandosi attorno a Berlusconi.**

«Ma l'esigenza di un'ampia riforma della giustizia esisteva realmente. Anzi, con gli anni era diventata anche più urgente. Solo che il potere politico, con l'avvento di Berlusconi, è passato dall'inazione a un attacco violentissimo alla stessa credibilità dei giudici. L'ha fatto, tra l'altro, con un utilizzo massiccio dei mass media. Il risultato è che anche per l'opinione pubblica la magistratura non è più affidabile come un tempo. È questa la ferita più grave. E temo che ci vorranno anni, anche dopo la fine del berlusconismo, per rimarginarla».

dell'Associazione nazionale familiari vittime di mafia ed eurodeputato dell'Idv Sonia Alfano: «Non è un caso che le scoperture di organico nelle procure si siano quadruplicate negli ultimi due anni e l'attuale governo vuole utilizzare la maggioranza per imporre un decreto legge che vieta la destinazione dei magistrati di prima nomina alle procure».

## Aut-aut di Bossi E nel Lazio l'Udc sospende la campagna

Una misura preventiva, per ora. Ma, dopo l'accordo, a titolo personale, con Renata Polverini, l'Udc ha deciso di sospendere la campagna elettorale nel Lazio. Niente iniziative con la candidata, in attesa che l'ufficio di presidenza del Pdl, o meglio Berlusconi, domani, decida se sacrificare anche il Lazio in nome della rottura con l'Udc. «Aspettando Berlusconi. O Bossi visto che è lui che detta legge», dicono gli uomini di Casini ironizzando sullo stato di sospensione imposto dalle dinamiche tra il premier e Bossi, che ieri ha lanciato il suo messaggio. «Sopra il Po non c'è spazio per l'Udc», dice Bossi. Ma sopra il Po, Casini ha già deciso. Da solo. O con il Pd: vedi il Piemonte, il vero punto dolente per la Lega, che per provare a battere Bresso ha messo in campo il suo capogruppo alla Camera Cota. E non ci sta a vedersi contro Casini che invece duetta con Fini sul Lazio. Quindi l'aut-aut è proprio sul Lazio, spiegano gli Udc che hanno già pronto il piano B: candidare Buttiglione. «Bossi e la Lega pretendono di dettare le alleanze non solo al Nord, dove l'indisponibilità tra noi e loro è reciproca, ma anche al Sud», replica Casini, mentre alla Camera, seduto tra Binetti e Gianni Letta, assiste alla presentazione del-

## Il piano B di Casini Se salta l'accordo nel Lazio candidare Buttiglione

l'"alleanza educativa" di Ruini, insieme al presidente della Camera. Quasi un'incarnazione del centro-destra come piacerebbe a lui e a Fini. Intanto va in scena un altro film. Aspettando Berlusconi. Che peraltro a Renata Polverini ha già spiegato: «Sei talmente brava che puoi correre da sola». **MARIAGRAZIA GERINA**